Un terremoto dimenticato

Case puntellate nel piccolo villaggio di Tabacundo

Ecuador, il sisma più sconvolgente del nostro secolo

Abitanti delle zone orientali maggiormente colpite vengono trasferiti nella capitale dalle forze aeronautiche

Dal nostro corrispondente

PISA — *«Sembra un altro mondo Una marea sterminata di fango dove c'era la foresta tropicale, migliaia e migliaia di tronchi d'albero ammassati nei fiumi, bianchi e sbucciati, come stecchini da denti Uno sconvolgimento mai visto»* Franco Barberi e Fabrizio Innocenti, vulcanologi dell'Università di Pisa, sono appena tornati dall'Ecuador, dove erano volati immediatamente alla notizia del terremoto Un sisma, quello del 5 marzo scorso, stranamente dimenticato, forse perché lontano, ma, a sentire i due scienziati pisani, si tratta di uno dei fenomeni più disastrosi che abbiano interessato, in questo secolo, la crosta terrestre *«Il limitato numero dei morti rispetto ad altre catastrofi (forse cinquecento, forse mille, ma non si saprà mai) non dà la dimensione di quanto è accaduto* — racconta Barberi *Se un fatto del genere fosse successo in una zona densamente popolata, la tragedia sarebbe stata inimmaginabile»*

I due vulcanologi cercano le parole, gli aggettivi adatti per descrivere cosa hanno visto, sia nella perlustrazione aerea che negli interventi a terra, nelle zone raggiungibili Anche perché, come scienziati, hanno vissuto una esperienza unica erano nella zona appena una settimana prima del terremoto, per terminare alcune ricerche sul vulcano Reventador «È stato straordinario avere esaminato prima la zona dal punto di vista geologico e ripercorrerla poi, con gli strumenti che avevamo messo a punto, spiega Innocenti È stata sconvolta la geografia di una intera regione, sono cambiati profili e grandezza di quattro fiumi, si sono attivate enormi fratture, create frane anche sui pendii del vulcano, anzi, bisogna stare attenti, perché potrebbe, a questo punto, tornare attivo»

«Il sisma si è verificato proprio lungo le linee di frattura che noi avevamo individuato — aggiunge Barberi — questo significa che la geologia non è, come qualcuno sarebbe portato a credere, una opinione » Ma, avendo studiato queste linee essendo stati lì una settimana prima, non vi siete accorti che stava per succedere qualcosa? Non poteva essere in qualche modo previsto?

«Assolutamente no Il problema della previsione dei terremoti non è così semplice Laggiù, poi, manca qualsiasi strumento come gli osservatori permanenti o i sismografi che registrino movimenti anche impercettibili, quello che si poteva fare e abbiamo fatto in un rapporto inviato al governo dell'Ecuador, era una valutazione della pericolosità dell'area»

Qual è stata l'intensità del terremoto? «Magnitudo 6 8 della scala Richter (non si può misurare sulla scala Mercalli, perché non c'erano palazzi o edifici con i quali fare il confronto), per dare un'idea, tre volte più intenso di quello dell'Irpinia La cosa *più impressionante è che sono stati spazzati via trenta* chilometri di strada, la *Transamazzonica Quito-Lago Agrio, dove si trovano i campi petroliferi dell'Ecuador È stato distrutto insomma l'unico collegamento con la zona interna dell'Amazzonia, che adesso è raggiungibile solo in aereo, soprattutto, insieme alla strada è saltato anche l'oleodotto e il gasdotto della Texaco che portavano gli idrocarburi al porto del Pacifico, Esmeraldas E siccome è il petrolio la maggiore risorsa dell'Ecuador, oltre al danno ambientale vi sarà una crisi economica enorme, che il paese dovrà pagare per molti anni»*

Com'è scomparsa la strada?

«Lo sconvolgimento ha provocato frane che a loro volta hanno ostruito ben quattro fiumi, formando dighe effimere Poi, la massa di terra non ce l'ha fatta più a contenere la massa d'acqua, ed è stata sfondata, travolgendo tutto Non si sa quante persone percorressero la strada, che comunque era piuttosto frequentata, essendo l'unica via di collegamento, certo è che di strada, auto e camion, non c'è più nessuna traccia A proposito di questa alluvione tremenda — prosegue Barberi — *c'è una storia da raccontare vicino alla zona del nostro campo, c'era il campo della Rodio, una società italiana di perforazioni, che lavorava ad un progetto idroelettrico Questo campo si trovava alla confluenza tra due fiumi, il Rio Coca e il Rio Malo, l'idea era quella di studiare una diga sul Coca, per l'energia elettrica Anche se* — *afferma Barberi* — *si trovavano, campo e diga futura, in una posizione secondo noi non molto felice Dopo* la seconda scossa di terremoto, *si sono accorti che non c'era più acqua nei fiumi hanno intuito subito il pericolo e hanno cominciato a correre verso il monte Intanto, l'oleodotto distrutto, si è incendiato Vedendo le fiamme in lontananza un geologo ecuadoriano l'ha scambiate per l'eruzione del vulcano ha gridato e ha cominciato a correre dalla parte opposta, verso i fiumi, seguito da otto persone, mentre la maggior parte della gente tra cui due geologi italiani ha continuato la fuga verso la salvezza Quei nove non sono stati più ritrovati»*

Qual è adesso la situazione della popolazione, degli aiuti internazionali? «Molte comunità indigene sono isolate e resteranno così per molti mesi dice Innocenti Quelle sulla riva destra del Coca avevano come unica forma di collegamento col resto del paese la tarabita due pali di legno e un filo di ferro da una riva all'altra, con un seggiolino appeso, che si muove a forza di braccia tirando lungo il filo, mentre sotto scorrono le rapide Ora le tarabite sono distrutte e d'altra parte sarebbero inutili visto che non c'è più la strada»

«Per le altre popolazioni, per esempio Reventador una cittadina di mille persone, sono in atto i soccorsi — *spiega Barberi* — *Siamo molto contenti perché è stato portato per la prima volta un aiuto diretto da parte italiana Di solito i C-130 con gli aiuti italiani venivano scaricati negli aeroporti e lì veri e coperti non si sa bene dove finivano Invece grazie all'ambasciatore italiano Francesco Capece e a un gruppo di giovani volontari italiani che erano lì per un progetto del ministero degli Esteri la delegazione partita dall'Italia oltre a noi un medico e cinque funzionari della protezione civile ha potuto dopo un esame della zona più colpita, portare gli aiuti là dove c'era più bisogno»*

Ilaria Ferrara

Due vulcanologi di Pisa testimoni casuali della catastrofe del 5 marzo «Cancellata» una strada di 30 chilometri

L'oleodotto lo ricostruirà l'Italsider di Taranto

PISA — La commessa di 33 chilometri di tubi saldati longitudinalmente, per la ricostruzione di una parte dell'oleodotto transecuadoriano distrutto dal sisma, è stata vinta dalla Nuova Italsider di Taranto «L'ordine è stato acquisito dopo aver superato l'agguerrita concorrenza internazionale — spiegano presso la sede del colosso siderurgico — per le garanzie di rapidità e pronta consegna L'importo è di circa 6 miliardi Il riavvio dell'oleodotto è indispensabile per l'Ecuador, in quanto il petrolio costituisce la maggior fonte di valuta estera del paese

Le Br uccidono un generale

giocavano al pallone in un campetto più in là Tutti ricordano di avere udito dei colpi, sparati due per volta ad intervalli regolari Nessun bossolo attorno all'auto I terroristi hanno sparato con una pistola a tamburo

La notizia dell'attentato è arrivata alla sala operativa della questura pochi istanti dopo la sparatoria È stato un garagista che si trovava proprio di fronte all'auto bersagliata a telefonare al 113

Pochi minuti dopo la stretta strada era già piena di volanti e di auto dei carabinieri Tra i primi a giungere il giudice Domenica Sica, poco dopo il ministro Spadolini, che ha ricevuto la notizia prima che iniziasse il Consiglio dei ministri

Il corpo del generale, in borghese, con un paletot avana, il capo riverso sul parabrezza posteriore, è rimasto intoccato per quasi due ore Ma un fitto cordone di agenti e carabinieri ha tenuto alla larga i fotografi

Il generale Licio Giorgieri, sposato, una figlia, dirigeva dal 1983 il «Costarma», una divisione del ministero della Difesa che sovraintende e controlla l'attività delle industrie per quanto riguarda costruzione, progettazione, trasformazione e revisione degli aerei e dei «vettori» spaziali Aveva inoltre il compito di curare l'approvvigionamento per l'aeronautica e sovraintendeva alla formazione del personale tecnico e specialistico militare e civile Il «Costarma» coordina l'amministrazione dei capitoli di bilancio dell'aeronautica per questi settori

Licio Giorgieri era libero docente di «Razzi e propulsione spaziale» all'università di Trieste Si era laureato in ingegneria navale e meccanica con 110 e lode Dopo una carriera brillante, costellata di successi e premiazioni era arrivato nell'83 al grado di generale ispettore Nel giugno '82 fu nominato grande ufficiale al merito della Repubblica italiana.

Sull'attentato numerosi messaggi e dichiarazioni del mondo politico Il segretario generale del partito comunista, Alessandro Natta, ha espresso «insieme con il più profondo cordoglio la esecrazione del Pci per il vile attentato e la piena solidarietà con le Forze Armate»

Carla Chelo

Reagan e l'Irangate

dalla vendita delle armi La conferenza stampa, insomma, si è alla fine risolta in una operazione di *maquillage* dell'immagine di Reagan, seriamente compromessa dal gravissimo scandalo Un'operazione riuscita? Stando alle dichiarazioni rese successivamente dagli esponenti del partito repubblicano, si è trattato di un successo travolgente Reagan è apparso ai loro occhi «sicuro di sé, disponibile e nel pieno controllo dei fatti» Meno entusiasti i democratici, che pure aggiungono che il Presidente sembra essersi ripreso dalla penosa prova data nell'ultima conferenza stampa «È sconcertante e deludente — ha detto il senatore Paul Simon — che il Presidente non riesca a riconoscere che la sua politica nei confronti dell'Iran è stata sbagliata fin dall'inizio» Meno convinti sembrano essere, poi, gli americani, i quali, sempre secondo un sondaggio della Nbc, ritengono (e sono il 45%) che il Presidente non presti abbastanza attenzione al suo lavoro e non sa stare al timone di comando come dovrebbe Ma i più insoddisfatti di tutti sono gli iraniani secondo il presidente dell'Iran Ali Khamenei, il presidente Reagan nella sua conferenza stampa è stato «un bugiardo», e sulla vendita delle armi «presto» Teheran renderà pubblico un proprio documento sulla vicenda e sul «fiasco del fallito riavvicinamento» di Washington a Teheran Khamenei, nel suo sermone del venerdì all'università della capitale iraniana, ha aggiunto che «le contraddittorie dichiarazioni di Ronald Reagan sulla vicenda e la sua ammissione che circa venti milioni di dollari erano scomparsi, tradiscono la sua personale confusione così come la corruzione all'interno delle mura della Casa Bianca»

La Tass: «Reagan vuole silurare il trattato Abm»

MOSCA — Riferendosi alla sola domanda sulle «Guerre stellari» rivolta al presidente Reagan durante la conferenza stampa dell'altro giorno a Washington, la Tass dà risalto alla dichiarazione di Reagan secondo il quale un'interpretazione «restrittiva» del trattato Abm, per la limitazione dei sistemi antimissile, potrebbe interferire e far arretrare gli Usa nella realizzazione dell'Sdi La Tass, riportando comunque anche una dichiarazione del presidente secondo il quale l'amministrazione americana non ha ancora preso nessuna decisione sull'interpretazione di quel trattato, rileva che Reagan ha accusato l'Urss di «andare al di là» dello stesso trattato e dei suoi militi Secondo la Tass dietro questa dichiarazione si nasconde la volontà degli Stati Uniti di «silurare» il trattato Abm, come è avvenuto quando gli Usa usarono «lo stesso pretesto per silurare il Salt 2» Secondo la Tass l'interpretazione restrittiva del trattato «è quella originale e l'unica corretta»

Dalla Dc breve proroga

ne delle attività per nuove centrali finché non sarà approvato un nuovo piano per la sicurezza) possono costituire una buona base per un compromesso Un compromesso da cui potrebbe anche scaturire l'intesa per varare un provvedimento che abroghi le leggi sottoposte a referendum A quel punto, ha lasciato intuire Andreotti, la consultazione popolare sul nucleare potrebbe anche svolgersi, perché gli effetti politici su un eventuale governo sarebbero del tutto irrilevanti tutti e cinque i partiti potrebbero invitare addirittura a votare per il Sì

De Mita ha escluso categoricamente quest'ultima eventualità, dichiarandosi invece disponibile a trattare sulla base dell'ipotesi Altissimo Ma alla condizione, appunto, che si faccia presto, e che si vari una legge abrogativa da far approvare anche ricorrendo alla fiducia, nel caso che i radicali — come hanno annunciato — pratichino l'ostruzionismo

Con i rigidi steccati posti da piazza del Gesù, appare altamente improbabile che Andreotti possa portare a termine con successo il proprio mandato Craxi ha fatto subito sapere che sul nucleare il paese deve pronunciarsi, «rifuggendo da inutili e complicate alchimie» Ed il suo vice, Martelli, accusa la Dc di «consumare una violenza istituzionale, ponendo in contrasto due esigenze che non sono affatto incompatibili fra loro, quella della stabilità e della governabilità e quella di rispettare i diritti dei cittadini attraverso consultazioni referendarie»

Un altro siluro contro il tentativo del presidente incaricato è partito da una postazione opposta a quella socialista, il Pri Spadolini ha detto chiaro e tondo che il referendum non gli va bene neppure nella versione «sterilizzata» proposta da Andreotti La proposta di Altissimo, gli ha fatto eco il ministro Mammì, «potrebbe essere una base di discussione se fosse accompagnata dall'accettazione da parte della maggioranza di una legge abrogativa che eviti il referendum» Quanto all'idea che, una volta trovata un'intesa, i cinque votino tutti allo stesso modo, per la «Voce repubblicana» sarebbe un «errore, politicamente un "monstrum" inaccettabile»

Quello a cui si sta assistendo, secondo il segretario socialdemocratico Nicolazzi, è in realtà un «gioco al massacro fatto di veti incrociati» Insomma, si strumentalizzano i referendum «per nascondere scopi e finalità ben diversi» Quali? Nicolazzi non lo ha detto, ma è evidente la sua allusione alle manovre per giungere alle elezioni anticipate In effetti, sembra che persino nella Dc si dia per scontato il fallimento di Andreotti Nelle file democristiane cominciano a circolare già i nomi dei possibili candidati a guidare il governo elettorale primi fra tutti quelli di Goria e Scalfaro

E quanto sia infuocato il clima, lo si capisce anche dai complimenti che i cinque continuano a scambiarsi A Giorgio La Malfa non piace la proposta di elezione diretta del presidente della Repubblica, avanzata dal Psi, «un partito che non è poi rispettoso dell'uso corretto della carta intestata del governo» Mentre secondo Martelli, dopo le dimissioni di Craxi, il paese «è precipitato nella confusione istituzionale e politica» Insomma, dopo di lui, il diluvio Come pensa di ovviare, il vicesegretario socialista, ad un simile disastro, in cui chi finisce per contare è il «partito di maggioranza relativa»? Rivedendo appunto il «criterio della maggioranza relativa», un «criterio abusivo» Come la stafetta

Giovanni Fasanella

Questione morale

crescente inadeguatezza e inefficienza dello Stato e delle istituzioni, si è inserito il potere privato che è stato capace di condizionare, fino a renderlo subalterno, il potere politico Attenzione — ha sottolineato Fassino — è proprio qui che nasce la questione morale Non c'è bisogno di arrivare alla bustarella, alla tangente, all'aperta corruzione La questione morale nasce nel momento in cui l'interesse pubblico è piegato a fini di parte e vengono lesi gli interessi generali»

Come risolvere questa situazione? Come invertire la tendenza in atto? Il convegno — anche con la relazione pomeridiana di Mario Dogliani, svolta insieme con Antonio Monticelli — indica quattro terreni di intervento Vediamoli

LA RIFORMA DELLE ISTITUZIONI — Qui il riferimento — precisa Fassino — non è all'elezione diretta del capo dello Stato, che non accresce il potere dei cittadini e rappresenta anzi il massimo della delega e del concentramento di potere in una sola persona (non a caso una analoga proposta presentata alla Costituente fu deliberatamente respinta) Quel che serve — si è detto — è invece un sistema parlamentare monocamerale con una consistente riduzione del numero dei deputati, la modifica del sistema elettorale, con il mantenimento della proporzionalità ma con l'introduzione del sistema uninominale oggi usato per l'elezione dei senatori, una più netta distinzione delle funzioni del potere politico e di quelle della pubblica amministrazione, una ridefinizione dei poteri pubblici, con l'attribuzione di maggiori competenze al sistema autonomistico decentrato

RIFORMA POLITICA — Oggi indirizzi politici e gestione diretta si fondono in un impasto di inefficienza e di arbitrarietà Va compiuta allora una netta separazione tra funzioni di indirizzo, di programmazione e di controllo da una parte e funzioni di gestione (che debbono tornare a una struttura burocratica maggiormente responsabilizzata) dall'altra

RIFORMA DEI PARTITI — Qui — è stato detto — non c'è bisogno tanto di leggi quanto di una volontà di autoriforma che le stesse forze politiche devono affermare Ci si debbono dare regole e comportamenti molto rigorosi, innalzando drasticamente i livelli di selezione e qualificazione del personale, rendendo trasparente il sistema di finanziamento (il repubblicano Giorgio La Malfa a questo proposito intervenendo ai lavori si è detto propenso ad allargare ai singoli dirigenti, oltre che ai partiti, l'obbligo di rendere pubbliche le fonti di finanziamento), di scelta dei candidati per gli incarichi pubblici In particolare — ha detto ancora Fassino — deve essere messa in discussione la regola secondo cui la scelta degli uomini ai quali un partito affida incarichi è competenza esclusiva e insindacabile di quel partito Nata per salvaguardare l'autonomia di ciascuna forza politica, questa regola è diventata via via franchigia per qualsiasi selezione di personale e si è trasformata spesso in strumento di ricatto politico

DIRITTI DEL CITTADINO — Va estesa la fascia di tutela dei diritti dei cittadini nei confronti della pubblica amministrazione Da salvaguardare il diritto a una corretta informazione, la garanzia della legalità dei comportamenti pubblici, un rapporto più diretto e vincolante tra volontà dell'elettore, assetti e comportamenti del sistema politico

Tutto ciò — ha sottolineato il relatore — con l'obiettivo di restituire dignità alla politica

L'intera ossatura del convegno riprende uno dei temi più cari e più vicini al pensiero e all'azione di Enrico Berlinguer Conversando con i giornalisti dopo il suo discorso, Fassino ha rilevato che spesso in questi anni è stata distorta l'interpretazione che, della questione morale, dava Berlinguer Egli — ha detto Fassino — non ha mai posto la questione come un fondamento ontologico, non ha cioè mai affermato che i comunisti sono geneticamente diversi Al contrario è il nostro modo di concepire la politica — diceva Berlinguer — che ci porta ad essere così E la questione morale — ha continuato il segretario della federazione torinese del Pci — posta da lui per primo come una grande questione democratica, ha fatto in questi ultimi anni passi avanti nell'individuazione di concreti modi di intervento

Ma a Torino non poteva non aleggiare sul convegno un altro interrogativo perché proprio qui? Perché il partito comunista ha organizzato nel capoluogo subalpino la propria iniziativa sulla questione morale? Perché a Torino — ha spiegato Fassino — si è verificata una contingenza particolare La magistratura (che già si era distinta negli anni difficili del terrorismo) ha svolto un'azione legittima e incalzante facendo venire alla luce una serie impressionante di scandali È emerso uno spaccato della classe dirigente torinese estremamente fragile Una debolezza confermata da altri indicatori significativi, come i bassi livelli di sindacalizzazione in alcune realtà industriali, lo scarso numero di iscritti ai partiti politici, la relativamente alta percentuale di astensioni e di schede bianche alle elezioni A Torino, inoltre, i fenomeni sociali, anche i più diversi tra loro, si producono con enorme radicalità Tutto ciò non è casuale è invece il frutto della particolare semplificazione dei centri di comando e di potere della società torinese Del resto, qui per lungo tempo non si è riconosciuto alcun ruolo alle istituzioni locali che non fosse la notarile e subalterna registrazione di volontà e decisioni dell'unico centro di comando economico e finanziario della città

Il sindaco del capoluogo piemontese, Giorgio Cardetti, non ha confutato questa analisi, anche se ha parlato di una «particolare attenzione» data dalla stampa alle vicende torinesi («quasi che ci si meravigliasse — ha aggiunto — che potesse accadere anche qui ciò che accadeva e accade altrove dentro e fuori l'Italia») e ha condiviso il giudizio del convegno sull'eccessiva invadenza dei partiti nella società Bisogna trovare il modo — ha aggiunto — di ridurre questa invadenza senza per questo lasciare campo libero al settore privato

Dal canto suo, l'ex sindaco di Torino che detti il «via», con la sua denuncia all'inchiesta della magistratura sulle tangenti, Diego Novelli, rilevato che l'attuale sistema consente effettivamente fenomeni di malcostume politico, ha invocato una nuova legge elettorale che permetta, in base al voto, di indicare in modo netto e chiaro chi dovrà assumere responsabilità di governo e chi di opposizione Il giorno dopo il voto — ha continuato Novelli — coloro che sono stati scelti debbono poter lavorare, senza interferenze da parte delle segreterie dei partiti, dei gruppi di potere, delle correnti Nella discussione sono intervenuti ieri anche Federico Bellono, Franco Ferraresi, Arnaldo Bagnasco, Nicola Tranfaglia, Carlo Carlevaris, Aldo Schiavone, Franco Cazzola, Silvano Belligni, Sergio Mastropaolo, Giancarlo Jocteau, Alfredo Galasso, Gustavo Zagrebelski, Vittorio Foa, Piero Verzelletti, Bianca Guidetti Serra, Marco Siniscalco, Fausto Bertinotti

Stasera le conclusioni di Tortorella e domani mattina, come abbiamo detto, il discorso conclusivo di Natta.

Guido Dell'Aquila

Baudo e la Carrà lasciano la Rai

in partenza che la loro stagione s'era conclusa, ed è certo che anche con Baudo la Rai non intendeva rilanciare più di tanto sia sul piano dei miliardi che sugli amplissimi margini di autonomia e di potere che il conduttore reclamava Ma — benché più silenziosa — anche quella di queste ore è stata una battaglia sorda e dura giocata con mano pesante da Berlusconi Ne è stata implicita ma rivelatrice testimonianza una frase pronunciata soltanto qualche giorno fa da Manca «Se davvero Berlusconi vuole stringere alleanze con la Rai cominci a dare prove concrete della sua disponibilità e si ponga fine — ad esempio — alla guerra per accaparrarsi le star del video» Evidentemente non era ciò che Berlusconi stava facendo anche in quelle ore

La duplice clamorosa vicenda di ieri è la riprova ulteriore del resto che non si scappa da questa alternativa o la Rai e Berlusconi sono in grado di siglare subito almeno un armistizio — ad esempio nei modi proposti nella recente Convenzione del Pci — per il tempo che occorre per regolare con legge il sistema tv oppure si debbono accelerare i tempi di norme la cui urgenza nessuno può più negare per evitare che miliardi e miliardi siano bruciati in questa assurda gara al rialzo

Intanto si può dire che la Rai — con l'abbandono di Baudo e della Carrà — paga anche il prezzo di una politica a dir poco non lungimirante in qualche misura è vittima di lperdivismi che essa stessa ha generato In quanto a Berlusconi — nonostante le sue roboanti e reiterate vanterie — egli non sta facendo alcunché di nuovo oggi egli è in effetti la Rai ma una Rai vecchia e scontata sempre uguale a se stessa Sta all'azienda di viale Mazzini ora rigenerarsi, recuperare una identità nuova e vincente smetterla di rincorrere se stessa riflettendo l'immagine delle tv di Berlusconi È qui che si misureranno le volontà e le capacità del suo gruppo dirigente

Nulla di preciso si sa su quanto guadagneranno Pippo e «Raffa» si dice che per lei ci sono 7 miliardi e che, naturalmente potrà lavorare sempre col fedele Sergio Japino somme più astronomiche vengono evocate per Baudo Si sa, invece come si è giunti al duplice divorzio Quello di Baudo si può ora datare al 6 gennaio scorso, ultima puntata di «Fantastico» In diretta (a proposito Berlusconi non ce l'ha e rischia, adesso, di dover aspettare ancora più a lungo, che effetto avrà questo handicap sul mito di Pippo e Raffa la faccenda?) Pippo Baudo bacchetta Manca che lo aveva accusato di fare programmi «nazional popolari» «questo presidente parla troppo», sentenzia Baudo

La sponda gliela aveva offerta una domanda di Gigi Vesigna direttore di «Sorrisi e canzoni» settimanale di Berlusconi Negheranno entrambi di averlo fatto apposta di essersi preparati domande e risposta Certo è che oggi appare più difficile sostenerlo Come si ricorderà la polemica si trascinò sino a quando in consiglio d'amministrazione Agnes non annunciò che in Rai era da considerarsi finita l'epoca dei «mandarini» Per quanto riguarda la Carrà invece, ieri si sapeva che il suo incontro con Agnes sarebbe stato come uno di quei melanconici addii tra chi non ha più niente da dirsi e da darsi e i rimpianti che si ostentano hanno scarso fondamento Alla fine dell'incontro la Carrà rilascia lunghe dichiarazioni Tensione ed emozione l'hanno indotta, talvolta, a qualche azzardo «Ho scelto la tv commerciale perché è la tv del futuro sino al 31 maggio (scadenza del contratto, quello di Baudo scade ad agosto, *ndr*) condurrò avanti il mio impegno con la Rai con la massima professionalità ho sentito il bisogno di cambiare perché oggi si vive così veloce che se non stai attenta a quello che ti accade intorno corri il rischio di affossarti dentro una casa che conosci no Agnes non mi ha offerto i fiori come tre anni fa»

Niente fiori ma una goccia di ingeneroso veleno da parte di un nome famoso di Raiuno quel Brando Giordani che sta preparando il programma che sostituirà «Domenica in» (la sentenza di morte per la trasmissione è una delle ragioni di questa separazione pressoché consensuale tra «Raffa» e viale Mazzini) e che saluta così la signora Pelloni «Ce la saremmo tenuta per un programma della sera Ha preferito fare altre cose Buona fortuna Sono certo che ne avrà bisogno» Berlusconi vorrebbe per ora rilanciare Raffaella in Francia e forse, in Spagna, dove il governo presenterà a giorni la legge per autorizzare tre tv private Di Raffaella alla Rai non resterà, dunque, che qualche spot delle «cucine più amate dagli italiani», e di Baudo le pagine gialle dell'elenco telefonico

Antonio Zollo

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore
FABIO MUSSI

Direttore responsabile
Giuseppe F Mennella

Editrice S p A el Unità

Iscrizione al n 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n 4585

DIREZIONE REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE Roma via dei Taurini 19 CAP 00185 Telefoni 4 95 03 51 2 3 4 5 4 95 12 51-2 3 4 5 Telex 613461 Milano viale Fulvio Testi 75 CAP 20162 Telefono 6440

TARIFFE DI ABBONAMENTO A SETTE NUMERI ITALIA (spedizione con consegna decentrata alla posta) anno L 216 000 semestre 112 000 6 numeri senza domenica anno 178 000 semestre 90 000 TARIFFE DI ABBONAMENTO SOSTENITORE L re 1 000 000 L 500 000 Versamento sul CCP 430207 intestato a l'Unità viale Fulvio Test 75 20162 milano o assegno bancario o vaglia postale Oppure versando l'importo agli uffici propaganda delle Sezioni o delle Federazioni del PCI Spedizione in abb postale PUBBLICITÀ edizioni regionali e provinciali SPI Milano via Manzoni 37 Tel (02) 6313 Roma piazza San Lorenzo in Lucina 26 Tel (06) 672031

Succursali e rappresentanze in tutta Italia PUBBLICITÀ edizione nazionale SIPRA Direzione Generale via Bertola 24 Torino Tel (011) 57531 Sede di Milano piazza IV Novembre 5 Telefono (02) 6982 Sede di Roma via degli Scialoia 23 Telefono (06) 389921 Uffici e rappresentanze in tutta Italia

NIGI (Nuova Industria Giornali) S p A Via dei Pelasgi 5 00185 Roma